

I MEMORABILI

Anna Burdua

OLTRE
LA COLLINA

Proprietà letteraria riservata
© 2012 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-41-5

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

Ad una persona speciale della mia vita

PRESENTAZIONE

Quando, un po' di tempo fa, mia madre mi disse che aveva l'intenzione di scrivere un libro autobiografico, per un momento ho pensato che volesse scherzare: lei così riservata, così schiva, avrebbe parlato di sé, della sua vita, dei suoi sentimenti. Mi sono ricreduta poco tempo dopo quando l'ho vista al lavoro col solito entusiasmo e amore che spende in tutto quello che fa e che ha fatto nel corso della sua lunga carriera, della sua vita di madre e sposa. Sì, è così, mia madre è una donna che, conservando intatte tutte le sue energie, tutto il suo vigore, affronta con dedizione le fatiche della sua attività, infatti, oltre al lavoro che l'ha vista impegnata per oltre un trentennio come direttrice della Biblioteca, Museo e Archivio di Erice, da quasi vent'anni si dedica all'attività di ricerca e di studio della sua Città per divulgarne il patrimonio storico e culturale. Sono molte le pubblicazioni che ha curato e gli scritti inediti che conserva gelosamente fra "le sue carte" con la speranza, forse remota, che un giorno possano vedere la luce.

Io che le ho vissuto sempre accanto, io che ho avuto tanta parte nell'universo dei suoi sentimenti, della sua ricca personalità intellettuale, morale e religiosa dotata di arguzia e carica umana di entusiasmo per la vita, mi sento onorata e fiera di essere sua figlia, per questo, a parte l'affetto filiale che mi lega a lei, ho accolto di buon grado di presentare queste sue memorie. Anna Burdua ha vissuto i suoi primi anni a Ballata, piccola e ridente frazione collinare dell'Agro ericino. A Ballata la mamma è molto legata come può esserlo chiunque al paese natio. Lì visse felice fino a nove anni circondata dall'affetto dei nonni, degli zii che ne hanno fatto una donna capace di forti sentimenti che custodisce nel cuore e che indirizza

agli altri; credo che questo sia il segreto della sua vita autentica e vincente: la formazione cristiana e l'amore per le sue origini. La mamma apparentemente riservata, autorevole, è invece una donna tenera, espansiva, dedicata al prossimo; la sua generosità, mai ostentata la rende ancora più bella agli occhi di tutti. Ha illuminato giorno dopo giorno la nostra vita con i suoi saggi consigli e i suoi esempi, la più alta forma di educazione. La mamma ha investito tutta la sua vita nello studio e nella cultura non certo per mera ambizione o vanagloria o come prospettiva di una vita economica e sociale più elevata ma sicuramente – come lei stessa ha sempre affermato – come dimostrazione di amore ai suoi genitori che si sacrificarono tanto perché tutti e tre i loro figli potessero conseguire la laurea e perché la cultura “libera dalle tenebre dell'ignoranza”. La mamma ha un solo rammarico: quello che il nonno Gaspare, scomparso prematuramente, non ha potuto gioire dei risultati conseguiti dai figli. Anna Burdua ha sempre rispettato le sue radici, le sue origini semplici e gli insegnamenti cristiani ricevuti dalle suore e dalla zia Stefana che è stata come un faro nella sua vita illuminata dalla fede. Con la sua capacità di relazione e di coinvolgimento non comune, col suo parlare semplice e lineare riesce sempre a farsi ascoltare con persuasione. Discreta, modesta ma serena nei grandi dolori come quello della morte della nonna assistita amorevolmente fino alla fine. L'esemplarità della sua vita ha fatto sì che ha creato e mantenuto una famiglia stabile fondata sui valori umani.

Credo che questo libro risconterà l'interesse di tanti lettori, amici soprattutto dell'Autrice, perché attraverso un'attenta lettura delle sue pagine essi avranno la conferma che Anna Burdua è come un libro aperto che non nasconde pagine sgualcite ed oscure ma come un libro di pregevole contenuto raro ed esemplare va preservato dal torrente impetuoso della vita.

Caterina Colomba

PERCHÉ RACCONTARSI?

Ho sempre creduto che bisogna parlare solo dei Grandi, delle loro gesta, del loro pensiero, della loro attività. E questo è vero. I Grandi lasciano una grande eredità da raccontare per farla conoscere a tanti, la loro storia diventa la storia. Ma con il passare degli anni mi sono resa conto che tutti, piccoli e grandi, hanno le proprie storie che non vanno custodite nei cassetti della memoria ed anche se frammentarie e piccole vanno donate al prossimo perché tutte le esperienze di vita se improntate a costruire con fede gli insegnamenti divini diventano utili strumenti di insegnamento e di esempio. Ritengo di avere un patrimonio prezioso di ricordi che non poteva andare disperso né dimenticato dai testimoni diretti ma trasmesso in memoria di tutti quelli che, a vario titolo, hanno incrociato la mia vita ed hanno lasciato impronte indelebili o seminato frutti che ho raccolto e che mi hanno permesso di superare le incertezze ed alimentare le mie speranze con ottimismo ed entusiasmo. Allestire l'album della memoria, della mia memoria mi ha aiutato a condividere i ricordi della mia vita, ogni pensiero con gli altri quasi come tendere la mano fino ad un abbraccio simbolico di fratellanza e di amicizia. Oggi si è persa la capacità di valutare da dove veniamo e non ci rendiamo conto di quanta parte può avere il passato nella vita presente. Fermarsi a riflettere sul proprio vissuto è importante e determinante; è la capacità di saper allargare la visione e contemplare la propria storia individuale in un contesto più ampio che includa i genitori, i fratelli, i nonni, gli zii per scoprire meglio chi siamo.

Vorrei citare un pensiero che mi ha colpito molto tratto dal libro "Sussurri di primavera" del Padre Vito Castronovo: "Sia che

lo si voglia o no, ognuno di noi vivendo fa storia ed a me è toccato di svolgere un ruolo ecclesiastico e civile, vissuto in mezzo al popolo di Dio, ne ho condiviso gioie, dolori sforzandomi di essere guida ed amico”.

A me è toccato di vivere la mia infanzia in un luogo che ho amato e desidero che tutti possano conoscerne la bellezza, le persone umili e semplici che hanno dato un'impronta solida e costruttiva alla mia crescita e formazione.

A. B.

LA MIA NASCITA

Sono la seconda di tre figli, Paolo il più grande e Maria la più piccola. Fra noi pochissima differenza di età. La mia nascita, come pure quella dei miei fratelli portò molta gioia in casa. La mamma soffrì molto per portarci alla luce ed ha messo a repentaglio la sua stessa vita almeno per le prime due gravidanze, per questo motivo sono nata in ospedale in un comparto distaccato dell'Ospe-
dale sant'Antonio situato nella zona del Porto di Trapani. Mi è stato dato il nome della nonna paterna e ne sono orgogliosa e contenta. Secondo il racconto della mamma, da neonata ero molto irrequieta, sembra che mi muovevo con una certa facilità e disinvoltura nella culla tanto che le ostetriche mi chiamavano "la muletta". Molte furono le persone che da Ballata vennero a fare visita alla mamma in ospedale a felicitarsi e congratularsi con lei perché ero - a loro dire - una bellissima bambina. Tornati a casa papà offrì a tutto il vicinato del rosolio preparato da lui stesso e scelsero i miei padrini, lo zio Matteo, cugino della mamma e la zia Jane cugina di papà che viveva in America. Lei non fu presente al mio battesimo e fui battezzata per procura.



Io a otto mesi

Puntualmente, quasi ogni mese, arrivavano le sue lettere e per ogni ricorrenza un grosso pacco pieno di abbigliamento, caramelle ed altro. Papà leggeva le sue lettere ad alta voce perché tutta la famiglia ascoltasse quello che la mia madrina scriveva: desiderava essere informata della mia crescita, di quello che facevo, chiedeva a chi assomigliavo e se ero una brava bambina. Le lettere terminavano sempre con scritto: “Un bacio grande alla mia figlioccia”. Papà non leggeva mai invece le lettere di risposta forse per paura che potessi crescere vanitosa per quello che scriveva di me o per non rendermi partecipe delle “cose dei grandi”. Quando la conobbi la prima volta, ero già grandicella ma sentivo di volerle bene da sempre pur non avendola mai vista e pertanto non fu difficile per me starle sempre vicino quando venne nella nostra casa. Era d'estate, credo il mese di giugno, a casa era tutto pronto per accogliere ed ospitare la mia madrina come si doveva per una abituata a vivere negli agi. Ogni giorno l'accompagnavo nelle sue lunghe passeggiate a piedi nei paesi vicini. Nonostante la stanchezza che ci prendeva per i lunghi chilometri che percorrevamo, era bello ascoltare la sua voce pacata e calda mentre rispondeva a tutte le mie domande curiose. Ma i momenti più interessanti erano sicuramente quelli quando parlava di sé, degli altri parenti che vivevano in America e come era vivere in una grande metropoli. A tratti si fermava quasi a riprendere le fila del lungo racconto. Una sera papà organizzò, nella nostra casa, una festa di ballo; per l'occasione accese due grosse lampade a gas nella stanza grande tutta svuotata; fu una grande festa allegra e gioiosa. Oltre ai parenti di Trapani vennero quasi tutte le persone di Ballata. Il ricordo di quella serata, la gioia scolpita nei volti degli ospiti, l'allegria, il piacere dello stare assieme, rimarrà sempre vivo in me come qualcosa di irripetibile. Lo zio Matteo era molto giovane quando divenne mio padrino. Era rimasto orfano dei genitori molto presto e questo triste destino lo aveva reso forte e responsabile nell'assumere il ruolo di capo-famiglia

per le due sorelle più piccole. Mi ha sempre voluto bene ed è stato sempre orgoglioso di me. Per questo suo alto senso di responsabilità ricevette tanti elogi il giorno del suo matrimonio durante la toccante e commovente omelia di don Vito Castronovo parroco di Custonaci cugino della mamma ed anche del mio padrino. Così recitò il Padre Castronovo: “Questo caro giovane, rimasto prematuramente orfano di entrambi i genitori, si prese cura con amore e dedizione delle due sorelle più piccole, non fece mancare loro mai nulla, aspettò che entrambe si sposassero e dopo pensò alla sua vita”. Di questa sua estrema bontà e maturità bisogna rendergli merito e ora è giusto che lui gioisca serenamente assieme alla sua sposa. La presenza del mio padrino nella mia vita è stata sempre costante e benevola ed anche se ha sempre detto di essere orgoglioso di me, credo che debba essere io orgogliosa di lui per la sua umanità e nobiltà d’animo.

BALLATA

A Ballata più che altrove si colgono gli aspetti della natura, i suoi ritmi, l'eterno immutabile cielo legato all'alternarsi delle stagioni. In questa ridente collina dell'Agro ericino ho vissuto fino all'età di nove anni. Sulla parte più alta sorge il castello Maurigi. Vicino una chiesa del '600. Ho sempre immaginato un'angolazione dove sia possibile ritrarre una parte della pineta, luogo delle mie passeggiate e giochi: cercherei di riprodurre quanto più possibile i colori naturali tipici della primavera. In pineta con gli aghi di pini facevamo, io e le mie amichette, lunghe collane e corone di fiori che mettevamo fra i capelli. A Ballata ho assaporato il piacere di un frutto appena colto dall'albero, l'odore dei cibi genuini che proveniva dalle cucine a legna, le volute di fumo che si levavano



Panorama di Ballata con veduta del Castello Maurigi

dai giardini mentre il forno a legna era acceso e poi gli odori delle profumate pagnotte, il sapore delle more appena raccolte, il consueto stormire degli uccelli, il calore di un sorriso sincero, l'ascolto della musica, i racconti delle fiabe d'estate dei grandi a noi piccoli accovacciati sul marciapiede e d'inverno a casa con lo scaldino acceso dove la nonna metteva le fave per abbrustolirle, lo scintillio dell'acqua dei rubinetti negli angoli delle strade dove le donne attingevano l'acqua per le famiglie e aspettavano il loro turno sedute sui grossi bidoni per riposarsi e scambiare notizie e qualche volta pettegolezzi. Le strade, specialmente la sera, si popolavano dei contadini che tornavano stanchi alle loro dimore dalle campagne non prima di passare dalla rivendita per comprare il tabacco e fumare una sigaretta conversando con gli amici, i rumori che provenivano dalle botteghe degli artigiani, persone care che hanno lottato, sacrificato se stessi e hanno condiviso gli stessi nostri valori, la persona amica che mi sorrideva e una mano che accarezzava i miei capelli quando percorrevo la strada, il polverone sollevato dalla vecchia corriera con i pochi passeggeri, il trabiccolo del gelataio d'estate che arrivava puntualmente il giovedì, le mie uscite con l'abito o il cappottino nuovo mentre facevo in modo di farmi vedere dalla zia Lina per sentirmi dire: "Che bella la mia Anna, sembra un gelatino", ma anche i lutti con le urla di angoscia disperata, il pianto sconsolato, le gioie delle nascite, delle feste in casa e dei matrimoni. Nessuna di queste sensazioni può essere sostituita perché è intima, soggettiva. A Ballata ho imparato ad ascoltare la voce del luogo usando gli occhi e la voce del cuore. Mi tornano in mente questi attimi quando sfoglio l'album della mia vita ed ogni attimo è un attimo felice, di gioia che il tempo inesorabile non riesce a cancellare e comprendo che i ricordi, quelli dei primi anni, restano per sempre impressi nel cuore e nella mente.